

ADELE TEPEDINO GUERRA

RILEGGENDO IPERIDE, C. ATENOGENE, COL. VIII 2–16 (PLOUVRE
9331/10438)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 113 (1996) 158–162

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

RILEGGENDO IPERIDE, C. ATENOGENE, COL. VIII 2–16
(PLOUVRE 9331/10438)

Nella sua edizione di Iperide, Christian Jensen¹ dà il seguente testo della colonna VIII 2–16 dell'orazione *Contro Atenogene*:

(νόμος) κελεύει γὰρ ἐξεῖναι τὰ ἑαυτοῦ [δια]τίθε-
σθαί ὅπως ἄν τις βούληται, πλὴν [ἢ γή]ρωσ
ἐνε[κεν] ἢ νόσου ἢ μαιῶν ἢ γυναικί πει-
5 θόμ[ενον] ἢ [ὑπὸ] δεσμοῦ ἢ [ὑπὸ] [ἀνά]γ-
κ[ης] κ[ατ]αληφθ[έντ]α. ὅπου δὲ οὐδὲ [περὶ] τῶν
αὐτοῦ ἰδίῳν αἰ μὴ δίκαιαι διαθήκαι κύρι-
αί εἰσιν, πῶς Ἀθηνογέ[νε]ι γε κατὰ [τ]ῶν ἐ-
μῶν συνθεμέ[νω]ι τοιαῦτα δεῖ [κ]ρί[σ]ειν εἶ-
10 ναι; καὶ ἐὰν μὲν τις] ὥς ξοικ[ε]ν τῇ ξαυ-
τοῦ γυναικί πειθόμενος διαθήκας [γ]ράψῃ,
ἄκυροι ἔ[σ]ονται. εἰ δ' ἐγὼ τῇ Ἀθηνογένου[ς]
ἐταίραι ἐπε[ί]σθην, προσαπολωλέναι μ[ε] δεῖ,
ὅς ἔχω μ[ε]λ[ι]σθην βοήθειαν τὴν ἐν τῷ
15 νόμῳ γεγραμμένην, ἀναγκασθεῖς ὑ-
πὸ τούτων ταῦτα συνθέσθαι;

Il Marzi traduce:²

«(La legge) ordina che ‘ognuno può disporre dei propri beni come gli piace, a meno che non sia affetto da senilità o da malattia o da follia e purché non sia influenzato da una donna o incarcerato o sottoposto a coercizione’. Dal momento che, perfino riguardo ai propri beni personali, i testamenti non conformi alla legge sono nulli, come mai solo per Atenogene, che ha stipulato una convenzione a danno delle mie sostanze, tali atti debbono essere validi? A quanto pare, se si è subito l’influenza della propria moglie nel far testamento, questo sarà nullo; ed io allora, se ho subito quella dell’amante di Atenogene, debbo, oltre al resto, andare in rovina, pur avendo un validissimo aiuto nel testo della legge, in quanto fui costretto da questi due a stipulare questo contratto?»

Ad un riesame di P, già nelle fotografie,³ la lettura della colonna VIII, soprattutto nelle ll. 12–16, pone dei dubbi, che l’autopsia del papiro,⁴ in alcune punti molto lacunoso, ha confermato e, in parte, chiarito.

L. 2: ου di ἑαυτοῦ è poco leggibile; segue lacuna di tre lettere, poi τίθε.

L. 3: dopo σθα c’è lacuna di 6–7 lettere; del λ di πλὴν è visibile solo un piccolo tratto della parte superiore, a cui seguono tracce incertissime; la lezione [ἢ γή]ρωσ] può essere confortata soltanto da Demostene XLVI 14.

L. 8: sono incertissime le tracce di κατὰ [τ]ῶν.

¹ Hyperidis Orationes sex cum ceterarum fragmentis, Lipsiae 1917, Stuttgart 1963 rist., alla quale rimando.

² M. Marzi – P. L. M. Leone – E. Malcovati, *Oratori attici minori*, Torino 1977, I, 210–237, part. 222–225, che segue il testo critico di G. Colin, *Hypéride*. Discours, Paris 1946. Per una discussione sui problemi generali e per una bibliografia ragionata su Iperide cf. G. Bartolini, *Iperide*. Rassegna di problemi e di studi (1912–1972), Padova 1977, part. 80–87.

³ Sono grata al prof. Paul Mertens che mi ha inviato il microfilm e la bibliografia aggiornata del PLouvre 9331 / 10438.

⁴ Amichevolmente controllato per me, al Louvre, dal dr. T. Dorandi che ringrazio.

L. 9: a fine rigo è chiaramente leggibile $\epsilon\iota$; prima è possibile la lezione $[\kappa\upsilon\{\rho\iota\}\alpha$ (cf. l. 7 s.) anche se i resti delle lettere sono molto incerti.

L. 10: dopo $\tau\iota$, c'è lacuna per una lettera, mentre dell' ω si legge soltanto la parte tondeggiante, inferiore, destra. Entrambe le lettere ϵ di $[\xi\{\omicron\}\kappa\{\epsilon\}\nu$ non si leggono; $\tau\iota\{\varsigma\ \epsilon\iota\}\{\varsigma\ [\delta\iota\{\omicron\}\kappa\{\eta\sigma\}\iota\nu\ \tau\{\acute{\omega}\}\nu\ \alpha\upsilon\{\tau\omicron\}\upsilon$ è la lezione del Revillout, accettata da tutti gli studiosi prima di Jensen.

L. 11: il γ di $[\gamma\{\nu\}\nu\alpha\iota\kappa\iota$ è in lacuna, mentre di ν si leggono soltanto i lembi estremi della parte superiore. A fine rigo, P presenta una lacuna di circa cinque lettere, così come la presentava nel 1892, quando il Revillout, primo editore,⁵ pubblicò il testo con un facsimile completo del papiro. Pertanto la lezione $[\gamma\rho\acute{\alpha}\{\kappa\eta\}\iota$ suggeritagli dal Diels (o anche $[\gamma\rho\acute{\alpha}\{\phi\eta\}\iota$) accolta da Jensen e da altri studiosi, come il Colin e il De Falco,⁶ può essere accettata soltanto come una possibile ipotesi, adatta allo spazio.

L. 12: Leggo $\text{AKY}\rho\text{OIE}\Sigma\text{O}[\dots]\text{I}\ \text{Q}\Delta\text{E}\Gamma\text{O}\text{I}$, contro $\text{AKY}\rho\text{OIE}\Sigma\text{O}[\dots]\text{I}\ \text{E}[\dots]\Delta\text{E}\Gamma\text{O}\text{I}$ di Jensen: infatti dopo la lacuna di tre lettere sono chiaramente visibili le tracce di un'asta verticale, ι , seguita da *spatium vacuum*; poi la parte inferiore tondeggiante di una lettera che può essere σ , \omicron , oppure ϵ , poi il δ ; ma è anche chiaro che tra quest'ultima lettera e la precedente non c'è assolutamente spazio per alcunché: pertanto la lezione $\epsilon\{\iota\}\ \delta\ \acute{\epsilon}\gamma\omega$ ⁷ è paleograficamente inattendibile. D'altra parte, lo stesso Revillout, seguito dal Wiel,⁸ aveva prima scritto $\xi\sigma\{\omicron\}\nu\tau\alpha\iota\ \delta\tau\{\epsilon\}\ \delta\ \acute{\epsilon}\gamma\omega$, poi,⁹ nella revisione fatta successivamente, propone $\epsilon\{\iota\}\ \delta\ \acute{\epsilon}\gamma\omega$, mentre non legge ι di $\xi\{\sigma\}\nu\tau\alpha\iota$ che è chiaro in P. È possibile $\delta\ \acute{\epsilon}\gamma\omega$.

L. 13: leggo $\text{Π}\rho\text{O}\Sigma\text{A}\text{Π}\text{O}\Lambda\text{O}\Lambda\text{E}\text{N}\text{A}\text{I}[\dots]\ \hat{\ } \ \text{N}\text{E}\text{I}$

Oggi, in P, come nel facsimile del Revillout, dopo προσαπολωλέναι , le uniche lettere certe sono $\epsilon\iota$, a fine rigo. Prima di ϵ è visibile l'asta obliqua di una lettera che potrebbe essere δ , ma anche λ oppure α .

Precede queste tracce, sul margine alto di una piccolissima lacuna, la parte superiore tondeggiante di una lettera: ϵ , σ oppure \omicron , certamente non ν , come lesse in un primo tempo il Revillout che scrisse, su proposta del Diels, $\omicron\upsilon\ \delta\epsilon\iota$,¹⁰ ma, nella revisione di P, egli afferma di leggere $\mu\epsilon\iota$.¹¹ Il Wiel¹² scrive $\mu\{\epsilon\}\ \delta\{\epsilon\}\iota$, $\mu\epsilon\iota\ \delta\epsilon\iota$ Kenyon,¹³ $\alpha\upsilon\{\iota\}\ \delta\epsilon\iota$ Blass,¹⁴ $\pi\acute{\omega}\{\varsigma\}$ Sitzler.¹⁵ Prima ancora sono visibili tracce indistinguibili di una lettera.

Proporrei la forma avverbiale $\acute{\epsilon}\{\iota\}\ \acute{\alpha}\epsilon\iota$, che,¹⁶ oltre ad essere paleograficamente attendibile, è anche pienamente giustificata dal concetto espresso dall'infinito προσαπολωλέναι , retto da $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\{\iota\}\{\sigma\theta}\eta\nu$. Nel testo di Jensen, invece, una pausa separava $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\{\iota\}\{\sigma\theta}\eta\nu$ dall'infinito προσαπολωλέναι , che necessitava quindi di un verbo reggente: $\delta\epsilon\iota$ o qualcosa di simile.

L. 14: Jensen scrive $\mu\{\epsilon\}\eta\{\iota\}\{\sigma\tau}\eta\nu$, ma dopo μ c'è lacuna per quattro lettere.

Il passo pertanto potrebbe così leggersi:

⁵ Le Plaidoyer d'Hypéride Contre Athénogène (Corpus Papyrorum Aegypti, III), Paris 1892.

⁶ Iperide, Le orazioni in difesa di Eussenippo e Contro Atenogene, Napoli 1947.

⁷ Cf. F. Blass, Neue Jahrbüch. f. Class. Philol. 147, 1893, 153.

⁸ Revue des Études Grecques 5, 1892, 174.

⁹ Revue Égyptologique 7, 1892, 7, annata comparsa in realtà nel 1896, dopo che il Revillout si ebbe assicurato la collaborazione del Blass e del Diels, il quale contribuì al restauro del testo con numerose proposte.

¹⁰ Così anche P. Vogt, Wiener Studien 16, 1894, 183.

¹¹ Art. cit. a nota 9.

¹² Art. cit. a nota 8, 174.

¹³ Hyperidis Orationes et Fragmenta, Oxonii 1906.

¹⁴ Art. cit. a nota 7, 153.

¹⁵ Neue Philol. Rundschau 25, 1896, 389 s. Cf. anche l'edizione di Jensen.

¹⁶ Basti ricordare Thuc. I 22. 4.

- (νόμος) κελεύει γὰρ ἐξεῖναι τὰ ἑαυτοῦ [δια]τίθεσθαι¹⁷ ὅπως ἂν τις βούληται, πλὴν [ἢ γήρωσ] ἔνε[κεν] ἢ νόσου ἢ μαιῶν ἢ γυναικί] πει-
 5 θόμενον ἢ [ὑπὸ] δεσμοῦ ἢ [ὑπὸ] [ἀνά]γ-
 κης κ[ατ]αληφθ[έντ]α. ὅπου δὲ οὐδ' [περὶ] τῶν
 αὐτοῦ ἰδίων αἱ μὴ δίκαιαι διαθήκαι¹⁸ κύρι-
 αὶ εἰσιν, πῶς Ἄθηνογ[έ]νει γε κατὰ [τ]ῶν ἐ-
 μῶν συνθεμέν[ω]ι τοιαῦτα δεῖ [κ]ρί[σ]ειν εἰ-
 10 ναι ; καὶ ἐὰν μὲν τις], ὡς [ἐ]οικ[ε]ν, τῆ[ι] ἑαυ-
 τοῦ [γ]υναικί πειθόμενος διαθήκας [γράφ]η[ι],¹⁹
 ἄκυροι ἔσονται. ὅδ' ἐγώ[ι] τῆι Ἄθηνογ[έ]νο[υ]ς
 ἑταίραι ἐπε[ί]σθην προσαπολωλέναι [ἐ]ς αἰεί,
 ὅς ἔχω μείγιστην βοήθειαν τὴν ἐν τῷ
 15 νόμῳ γεγραμμένην, ἀναγκασθεῖς ὑ-
 πὸ τούτων ταῦτα συνθέσθαι.

Traduco:

« ... (La legge) infatti ordina che “è permesso disporre dei propri beni come uno voglia a meno che non si sia vecchi, malati, pazzi o indotti da una donna²⁰ o dal carcere o da coercizione”.²¹ Allora, dal momento che, neppure per coloro i quali dispongono di beni personali i testamenti non conformi alla norma sono validi, come è possibile che sia valido un contratto come questo²² proprio per Atenogene, che lo ha concluso a danno delle mie sostanze?

Se, come sembra, uno faccia testamento indotto dalla propria donna, questo sarà nullo: io qui presente fui indotto dall'amante di Atenogene a rovinarmi per sempre, pur avendo un aiuto molto valido nella legge scritta perché costretto²³ da costoro a stipulare questo contratto!».

È noto che il discorso è pronunziato dal cliente di Iperide, Epicrate,²⁴ uomo semplice e ingenuo, il quale aveva stipulato un contratto privato con l'accusato, Atenogene. Questi conduceva tre profumerie, di cui una gestita da Mida, suo schiavo, del quale Epicrate voleva acquistare un figlio. Perciò egli si

¹⁷ Per la distinzione nel diritto attico fra διατίθεσθαι e ἐπισκήπτειν cf. F. Sanmarti Boncompte, *Revue Intern. des Droits de l'Antiquité* 1, 1954, 259–274; Id. in *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze 1956, 629–642; A. Biscardi, *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 32, 1966, 173 ss.

¹⁸ L'uso del singolare e del plurale è normalmente attestato: cf. Isocr. XIX 2 ὥστε καὶ τεθνεώτος αὐτοῦ πειράται τὴν τε διαθήκην ἄκυρον ἅμα καὶ τὸν οἶκον ἔρεμον ποιῆσαι; ma l'oratore all'inizio della stessa orazione (XIX 1) usa il plurale: ἐναντία πράξοντα ταῖς διαθήκαις αἷς ἐκεῖνος κατέλιπεν; Demosth. XXVIII 5 παρασημήνασθαι κελεύσαι τὰς διαθήκας, ma anch'egli nella stessa usa due volte (XXVIII 6, XXVIII 9) il singolare. Cf. Thom. Mg. 79, 10 (ed. F. Ritschl, *Ecloga vocum atticarum*, Halle 1832, Hildesheim–New York 1970 rist.) διαθήκας γράφειν τις λέγεται, οὐ διαθήκην; De Falco, op. cit., 179, nota di commento.

¹⁹ Non è comune l'espressione διαθήκας γράφειν; generalmente si usa διατίθεσθαι oppure διαθήκας ο διαθήκην ποιείσθαι: cf., per es., Plat., *Leg.* 922 c διαθήκην ἦν ἂν τις διαθήται; Lys. XIX 39 αἱ διαθήκαι ἄς διέθετο; Is. XXXVI 32 ταύτας τὰς διαθήκας διέθετο; cf. poi Is. I 10 ποιεῖται τὰς διαθήκας (cf. I 19.30); Id. X 10 γενέσθαι διαθήκην. Iperide usa nell'orazione il verbo γράφω a col. X 21 riferito a ψήφισμα; in senso assoluto a col. VII 20 s.; col significato di 'segnare, scrivere' a coll. IV 21, V 4.

²⁰ Credo che γυνή abbia qui il significato generico di 'donna', confermato, a mio avviso, anche dalla presenza di ἑταίρα di l. 12 (cf. Demosth. XLVIII 56, su cui A. Biscardi, *Revue Intern. des Droits de l'Antiquité* 17, 1970, 219 ss., part. 230). 'Moglie' intende U. E. Paoli, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930, Milano 1974 rist., 304 n. 1.

²¹ Quallsiasi costrizione di ordine materiale, fisico: cf. Thuc. I 99.1; VII 57.11.

²² τοιαῦτα implica una valutazione; cf. il commento del De Falco, op. cit., 178 s.

²³ Qui si tratta di coercizione morale: l'amore di Epicrate per il giovane schiavo.

²⁴ Ἐπικράτης compare solo a col. XI 17 ed è ritenuto come il nome del personaggio dal Blass (art. cit., 160), da Jensen, dal Colin e dal De Falco; il Wiel, il Kenyon leggono ἐπικράτης 'padrone della situazione'.

rivolse ad Atenogene, che capì subito di poter trarre un ottimo profitto dall'affare, in quanto le cose della bottega andavano male.

Con le arti esperte di una etera, Antigona, convinse l'ignaro acquirente a comprare Mida e i suoi figli: ma venire in possesso di Mida, capo della profumeria, equivaleva ad acquistare la bottega con tutti i suoi debiti, come era espressamente stabilito in una clausola del contratto di compra-vendita,²⁵ valido perciò secondo la legge. Epicrate, dunque, ritenendosi imbrogliato, intenta contro Atenogene una δίκη βλάβης,²⁶ un'azione giudiziaria per danno, con la quale deve dimostrare che Atenogene non può valersi della legge sui contratti, che sono validi soltanto se giusti e stipulati senza inganno, secondo lo spirito della legge in generale (col. VI 6 s.) e di quella particolare riguardante casi analoghi. Sono questi casi, quattro, che l'oratore richiama in mancanza di leggi scritte a favore del suo cliente²⁷ e che presentano un punto in comune con la vertenza di Atenogene, la malafede, in quanto proibiscono l'inganno²⁸ nelle contrattazioni commerciali (col. VI 18),²⁹ nella vendita di schiavi (col. VII 1–4),³⁰ nei contratti di matrimoni (col. VII 21–23),³¹ e nei testamenti (col. VIII 2–6).

Quest'ultima legge di Solone³² ci è nota da Demostene, XLVI 14.16.³³ Essa imponeva a chi non avesse figli legittimi maschi di disporre a proprio piacimento dei beni personali. Erano tuttavia causa di invalidità del testamento le limitate capacità psico-fisiche del testatore, se questi cioè fosse stato demente o vecchio o sotto l'effetto di un filtro o malato o indotto da una donna o, infine, costretto in carcere o da altra circostanza.

Iperide cita prima la legge e poi l'applica al caso del suo cliente; questi, con un ragionamento serrato, si fonda sull'analogia tra contratti e testamenti. Un testamento non è valido qualora il testatore sia vittima dei raggiri di donna o di altre circostanze: dunque anche il suo caso rientra nella legge perché è stato convinto a firmare il contratto da una donna. La quale, recitando magistralmente la parte di confidente benevola prima, e poi di alleata disinteressata,³⁴ l'ha convinto con l'inganno all'acquisto

²⁵ Per l'importanza dell'orazione come fonte sul contratto di compravendita nel diritto greco cf. soprattutto F. Pringsheim, *The Greek Law of Sale*, Weimar 1950; Bartolini, op. cit., 82 ss. che espone le varie opinioni a proposito.

²⁶ Cf. F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, Dritte Auflage, Leipzig 1898, III 2, 83; J. H. Lipsius, *Das Recht und Rechtsverfahren*, Hildesheim 1915, 1966 rist., III, 657; Id., *Philol.* 55, 1896, 43.

²⁷ Cf. Andoc. I 85: i magistrati non potevano neppure in un solo caso applicare una legge non scritta (ἄγραφος νόμος). Cf. Th. Thalheim, *RE* I 1, 1893, s.v. ἄγραφος; il fondamentale lavoro di R. Hirzel, "ἄγραφος νόμος", *Abh. sächs. Ges. Wissensch.* 20, 1900; M. Bretonne–M. Talamanca, *Il diritto in Grecia e a Roma*, Bari 1994², 33–40 con la bibliografia.

²⁸ L'insistenza di Iperide sull'inganno perpetrato contro Epicrate ha fatto rintracciare nell'orazione una 'causa per dolo': cf. soprattutto G.S. Maridakis, *Υπερείδου κατὰ Ἀθηνογένους*, Atene 1963, 398–522, part. 395–422; E. Cantarella, *Labeo* 12, 1966, 88–93, part. 89–91.

²⁹ Cf. Demosth. XX 9: cf. Harpocrationis lexicon in decem oratores atticos, ed. C. Dindorf, Oxford 1853, 1969 rist., s.v. κατὰ τὴν ἀγορὰν ἀψευδεῖν.

³⁰ Cf. Plat., *Leg.* 916 a–b; Lys. VIII 10; Demosth. X 39; Lipsius, III, 744 s. cit.; Poll., *Onom.* VIII 34, 35.

³¹ Cf. Demosth. XXXIV 32; XLIV 49.

³² Sulla legge testamentaria di Solone cf. soprattutto L. Gernet, *Revue des Études Grecques* 33, 1920, 123–168, 249–290 (= *Droit et Société dans la Grèce ancienne*, Paris 1964, 121–149); sulla legge di Epitadeo cf. D. Asheri, *Athenaeum* N.S. 39, 1961, 50 ss.; Id., *Historia* 12, 1962, 6 ss.; E. Ruschenbusch, *Zeitschrift der Savigny-Stiftung f. Rechtsgeschichte, Roman Abt.* 79, 1962, 307 ss.; W.K. Lacey, *The Family in Classical Greece*, Ithaca, New York 1968, 88–91, 125–127; U.E. Paoli, *Novissimo Digesto Italiano*, 18, 1971, 703 s. s.v. Successioni; M. R. Cataudella, *Iura* 23, 1972, 50 ss.; A. Biscardi–E. Cantarella, *Profilo di diritto greco antico*, Milano 1974², 131–133.

³³ Ma cf. anche Is. IV 15; VI 9; Plut., *Sol.*, cap. 21; Arist., *Cost. Athen.*, XXXV 2.

³⁴ Ricordo che a col. I, 18–20 Epicrate confessa di essersi fatto menare come un bambino da Antigona: ὑπὸ Ἀντιγόνης ἡλικίας ἡ... παιδαγωγῶν ἡλικίας.

della profumeria, e, quindi, alla rovina definitiva (ἐπε[ί]σθη³⁵ προσαπολωλέναι³⁶ [ἐ]ς ἀεί) se sarà dichiarato colpevole. Pertanto gli stessi motivi che annullano un testamento, annulleranno il contratto con Atenogene.

Mi sembra che le ll. 12–16, nella nuova proposta di lettura e di interpretazione, ben concludano il ragionamento di Epicrate. Anzi, l'uso del deittico ὄδ' ἐγὼ che si trova spesso in Omero,³⁷ ma mai in prosa se non nei Settanta,³⁸ rende più vivo il discorso e si può facilmente spiegare in un'orazione in cui il protagonista, davanti ai giudici, parla in prima persona. Inoltre, tale uso potrebbe confermare la vivacità della lingua di Iperide, non pura, ma attinta alla lingua parlata.³⁹

Il concetto, poi, di “rovina definitiva” espresso energicamente da προσαπολωλέναι [ἐ]ς ἀεί è confermato nella perorazione finale,⁴⁰ ma soprattutto a col. XIII 8–11, dove sono messe in rilievo le conseguenze gravissime di un verdetto favorevole ad Atenogene: οὐκ ἀξιῶ] πρὸς [τοῖς ἄλλοις καὶ ἀτιμωθῆναί] ὑπ' Ἀθηνογένους.⁴¹

Sembra di capire che contro Epicrate, nel caso di una condanna, poteva sopravvenire l'ἀτιμία,⁴² ossia la perdita dei diritti civili: infatti condannandolo come debitore insolubile, i giudici avrebbero dato ad Atenogene la possibilità di intentare contro Epicrate una δίκη ἐξούλης.⁴³

Tale procedimento prevedeva, oltre alla multa da pagare all'avversario, anche una penalità in favore dello stato.⁴⁴ Epicrate, ridotto in miseria, sarebbe stato anche un debitore pubblico⁴⁵ e quindi, come tale,⁴⁶ avrebbe potuto essere dichiarato ἄτιμος.⁴⁷

Salerno

Adele Tepedino Guerra

³⁵ Πείθομαι con infinito col valore di “essere convinto a”, “essere indotto a” è regolarmente attestato, oltre che in Thuc. 6.34.4, in Lys. XII 4 οὐμὸς πατήρ Κέφαλος ἐπέισθη μὲν ὑπὸ Περικλέους εἰς ταύτην τὴν γῆν ἀφικέσθαι; Plut., Pomp., 59. 6 ἐπέισθησαν οἱ Καίσαρος φίλοι θάτερον ἀφεῖναι.

³⁶ Il verbo προσαπόλλυμι è usato qui intransitivamente: Hdt. VI 100.3; Lys. XVI 64; Demosth. LVII 45; DCass. XLIV 27. 3.

³⁷ Il. 19, 140; Od. I, 76; 16, 205.

³⁸ Exod. 16, 17.6; Num. 14, 34.40; Gen. 50, 8.18.

³⁹ Cf. il giudizio di A. Croiset, Revue Universitaire 2, 1893, 8–15 che lo paragona a Menandro e del Wilamowitz, Gnomon 5, 1929, 465; in particolare D. Gromska, De sermone Hyperidis, Leopoli 1927; U. Pohle, Die Sprache des Redners Hyperides in ihren Beziehungen zur Koine, Leipzig 1928; le pagine dedicate all'arte di Iperide dal De Falco, op. cit., 34–42 e Bartolini, op. cit., 123–128.

⁴⁰ Col. XVII 12 ἐὰν ἀλώι, οὐδὲν πάσχε[ιν]; l. 15 - - - [ἀπολο]ῦμαι.

⁴¹ Cf. Demosth. XXVII 67 s.

⁴² L' ἀτιμία che colpiva il debitore dello stato (cf. Paoli, Diritto attico, 37 s. cit.) poteva cessare soltanto col pagamento del debito in qualsiasi tempo (cf. Demosth. XXVI 6; XXII 33; LVIII 1), eccezionalmente in seguito a decreto di riabilitazione; mancando il pagamento o il decreto, non cessa con la morte dell' ἄτιμος, ma si trasmette all'erede (cf. Demosth. XXII 34; XXIV 200 s.; LVIII 2).

⁴³ Cf. Lipsius, Philol. 55, 1896, 43 s.

⁴⁴ Cf. Demosth. XXI 44.

⁴⁵ Cf. Paoli, Diritto attico, 304–339 cit.

⁴⁶ Cf. Marzi, 231 n. 65 cit.: altri pensano all' ἐπωβελία cioè alla multa di un obolo per ogni dracma della somma pretesa, che l'accusatore subiva se non avesse ottenuto un quinto dei voti favorevoli alla sua tesi (Per l'ἐπωβελία cf. Isocr. XVIII 12; Demosth. XXVII 67, XXXI 14). Le informazioni sull'epobelia sono incerte: cf. A. Boeckh, Die Staatshaushaltung der Athener, Berlin 1886, 480 ss. (tr. in Biblioteca di storia economica di V. Pareto I, 1903, 416 ss.); Th. Thalheim, RE VI. 1, 1907, 226 s. v. ἐπωβελία; Lipsius, III, p. 947 ss. cit.; U. E. Paoli, Studi sul processo attico, Padova 1933, Milano 1974 rist., 114.

⁴⁷ Per il doppio significato di ἄτιμος ‘fuori legge’ e ‘decaduto dai diritti civili’ cf. almeno lo studio fondamentale di H. Swoboda, Zeitschrift der Savigny-Stiftung f. Rechtsgeschichte, Roman Abt. 26, 1905, 149 ss.; Th. Thalheim, Berl. Philol. Wochenschr. 24, 1904, 1138; Id., RE III Suppl., 1918, 178–180 s.v. ἄτιμος; Lipsius, Berl. Philol. Wochenschr. 26, 1906, 88 ss.; Id., op. cit., III, 930 n. 24 cit.; Paoli, Diritto attico, 308 n. 2 cit.